



www.cefim.unimore.it

SHORT NOTES SERIES

N. 7

**Per una politica lungimirante del credito bancario:
vincoli e condizioni**

Giuseppe Marotta

(Università di Modena e Reggio Emilia e Cefin)

Giugno 2009

Per una politica lungimirante del credito bancario: vincoli e condizioni

Giuseppe Marotta*

Università di Modena e Reggio Emilia e Cefin

1. Introduzione

Nelle Considerazioni Finali (CF) il Governatore Draghi ha chiesto alle banche di valutare “il merito di credito dei loro clienti con lungimiranza”. La tesi di questa nota è che per dare concretezza a questo auspicio è necessario il ricorso a competenze economico-finanziarie particolari, di cui presumibilmente le banche, o almeno non tutte, dispongono, data l’elevata incertezza che le mutate condizioni sui mercati creano per valutazioni adeguate sul merito di credito di progetti imprenditoriali. Per motivare questa tesi ci si avvale della lettura delle analisi più aggiornate sulle condizioni di imprese e banche, attingendo prevalentemente alla Relazione annuale della Banca d’Italia (BdI) sul 2008¹.

La nota è così articolata: dopo aver richiamato la continuità nelle posizioni della BdI sulle banche come agenti di sviluppo (par. 2), si esaminano le condizioni delle imprese (par. 3) e la situazione dei conti delle banche (par. 4); le condizioni per una politica del credito bancario “lungimirante” sono esposte nel capitolo conclusivo.

2. La banca come agente di sviluppo

“Non si può chiedere alle banche di allentare la prudenza nell’erogare il credito; non è nell’interesse della nostra economia un sistema bancario che metta a rischio l’integrità dei bilanci e la fiducia di coloro che gli affidano i propri risparmi. Quel che si può e si deve chiedere alle nostre banche è di affinare la capacità di riconoscere il merito di credito nelle presenti, eccezionali circostanze. Va posta un’attenzione straordinaria alle prospettive di medio lungo periodo delle imprese che chiedono assistenza finanziaria. Nei metodi di valutazione, nelle procedure decisionali delle banche vanno tenute in conto tecnologia, organizzazione, dinamiche dei mercati di riferimento delle imprese” (CF sul 2008).

Questi chiarimenti su cosa debba intendersi come la visione lungimirante cui sono chiamate le banche nel concedere credito non sono una novità per la BdI, ma costituiscono anzi un filo rosso che lega nel tempo le CF che si sono succedute in anni recenti.

* giuseppe.marotta@unimore.it

¹ Data la natura di guida alla lettura di questa nota grafici e tabelle sono citate con i loro identificativi originali, così da rendere più agevole la consultazione diretta in rete delle pubblicazioni di provenienza.

CF sul 2007: “Con una politica monetaria unica, sono prevalentemente i termini, la qualità e la quantità del credito, dunque le banche, a decidere per gran parte del tessuto produttivo le specifiche condizioni finanziarie nei vari paesi membri. Con l’euro esse divengono, ancor più che in passato, determinanti per la capacità di competere del Paese. Attento giudizio del merito di credito, trasparenza nei rapporti con i clienti, dinamismo nell’assisterli devono essere i punti fermi della loro strategia”.

CF sul 2004: “Va rinnovato l’invito al sistema creditizio a sostenere le aziende più dinamiche, a promuovere, ponendo a frutto la base informativa di cui dispone, processi di aggregazione e di consolidamento tra imprese.” [...] “È fondamentale in questa difficile fase di transizione della nostra economia il sostegno del settore creditizio. Vanno assecondati le nuove iniziative nei settori a tecnologia avanzata, gli investimenti in ricerca e sviluppo. Il sistema creditizio deve promuovere l’apertura del capitale delle aziende a operatori idonei ad aumentare e riorientare la capacità produttiva. Deve favorire la crescita dimensionale delle imprese, assisterle nella necessaria attività di espansione all’estero al fine di difendere e riconquistare quote nel mercato internazionale.”

Data la continuità nell’auspicio perché le banche promuovano processi di aggregazione e di aumento dimensionale delle imprese è lecito domandarsi se e come l’invito sia stato raccolto e se ci siano studi in merito. Sorprende certo che nel recente rapporto su “Trasformazioni del sistema produttivo italiano” (BdI 2009) non si trovi traccia di questo aspetto del rapporto banca-impresa.

3. Le imprese di fronte alla crisi

La Relazione BdI sul 2008 fornisce come di consueto una documentazione ricca e aggiornata sulla situazione delle imprese. Ai fini di questa nota si richiamano alcuni dati, integrandoli con analisi svolte da Altares e Istat su dati che giungono al primo trimestre del 2009, così da cogliere gli effetti sulle imprese della crisi in corso.

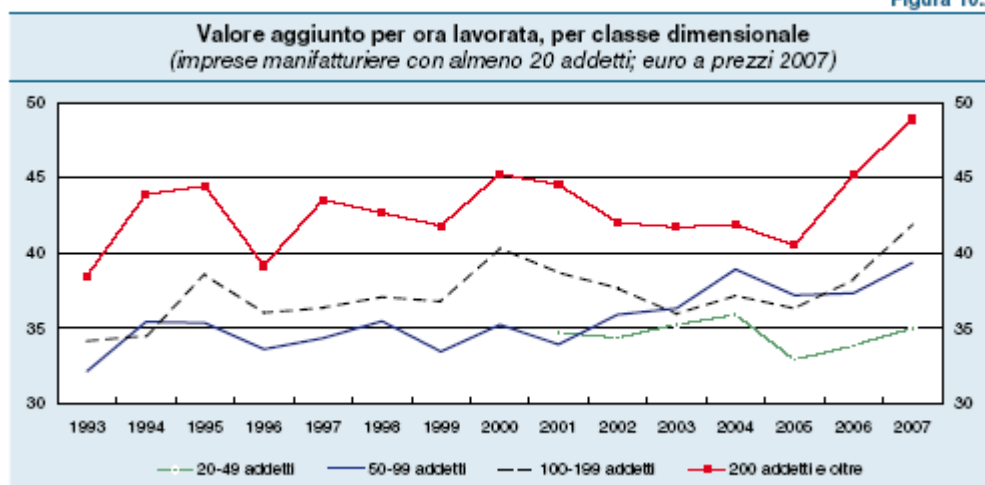
La produttività cresce maggiormente nelle imprese più grandi. Nella fase più recente di trasformazione del sistema produttivo la produttività, misurata come valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata tra le imprese con almeno 20 addetti nel settore manifatturiero, è cresciuta maggiormente nelle aziende con almeno 200 addetti (Fig. 10.2).

Cresce il fabbisogno finanziario delle imprese. L’aumento nel 2008 degli oneri finanziari netti e la flessione della quota del risultato lordo di gestione sul valore aggiunto, per l’aggregato delle società non finanziarie che esclude le famiglie produttrici, sono state di intensità paragonabile

solo ai primi anni '90 del secolo scorso. La quota della spesa per investimenti fissi, pur in flessione nel 2008, coperta dall'autofinanziamento si è ulteriormente ridotta (Fig. 14.4).

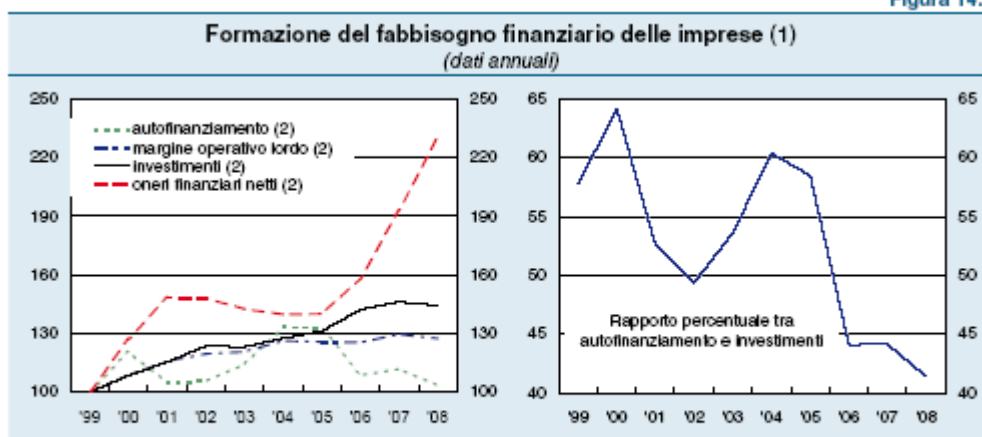
Eterogeneità tra le imprese. Una metà circa delle 65000 imprese nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, per un totale di 6 milioni di occupati, oggetto dell'indagine INVIND condotta dalla BdI (BdI 2008) sono state coinvolte in processi di trasformazione, con modalità ed esiti molto diversi². Ai due estremi della distribuzione, 5000 imprese, con 1 milione circa di addetti, sono finanziariamente solide e con buone prospettive; 6000, con un'occupazione di dimensione analoga, sono invece

Figura 10.2



Fonte: elaborazioni su dati Invind e Centrale dei bilanci.

Figura 14.4



Fonte: Banca d'Italia, Istat.

(1) Stime basate sui conti finanziari e sui dati dei conti economici nazionali del settore istituzionale delle società non finanziarie, 1990-2007. I dati del 2008 sono stimati sulla base della contabilità annuale. Gli investimenti comprendono le scorte. Per le modalità di calcolo cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche. — (2) Indici: 1999=100.

finanziariamente fragili, perché colte dalla crisi nella fase in cui all'aumento dell'indebitamento richiesto per le trasformazioni non si sono ancora manifestati i benefici dell'operazione. Le altre 20.000 imprese, su cui nella Relazione BdI non si forniscono valutazioni, è presumibile presentino una combinazione di aspetti delle due classi estreme.

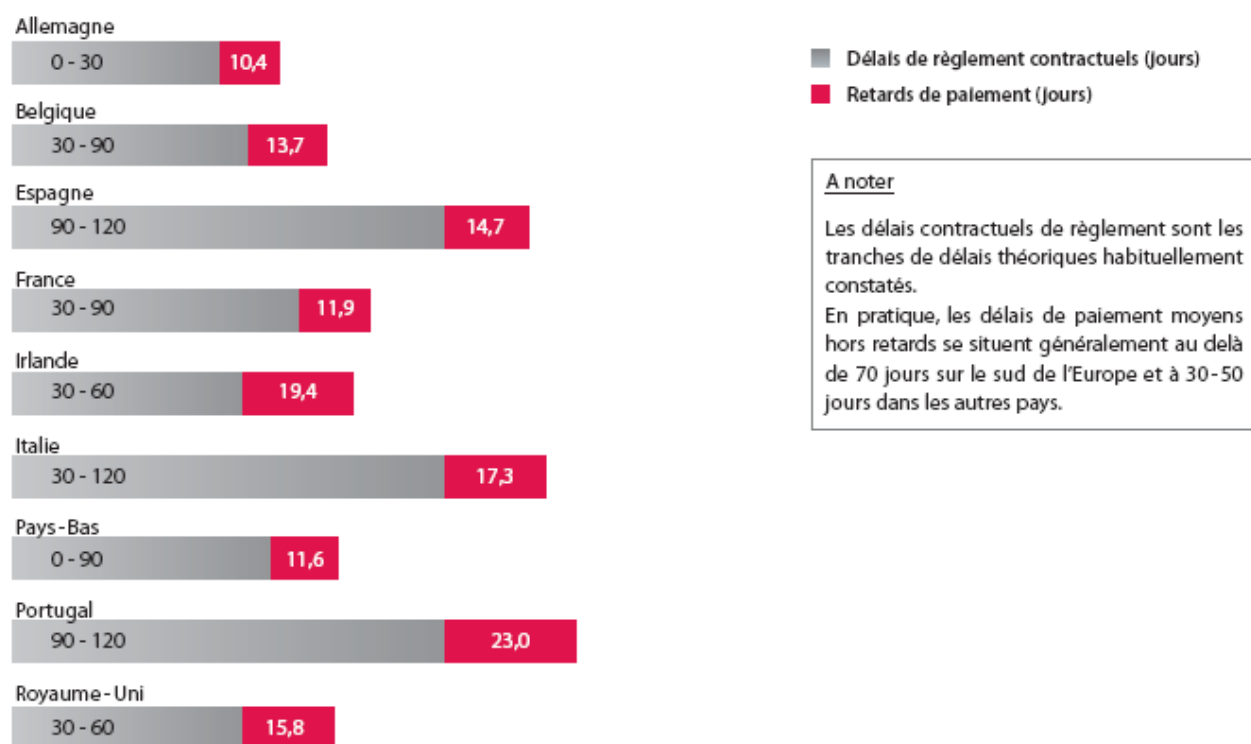
² L'aspetto di eterogeneità è fortemente sottolineato in BdI (2009), a giustificazione del taglio prevalentemente microeconomico adottato per indagare sulle trasformazioni nel sistema produttivo.

La crisi colpisce maggiormente le imprese sotto i 20 addetti (500.000 nella manifatturiera, con 2 milioni di addetti); per quelle che operano in subfornitura il Governatore parla di “rischio di sopravvivenza”, strette come sono tra la caduta degli ordini e le dilazioni nei pagamenti da parte delle imprese capofila. Ciò è vero, si può aggiungere, se le controparti sono italiane (Atradius 2009).

Crescono i ritardi nei pagamenti tra imprese. I ritardi nei pagamenti sono uno dei fattori di aumento del fabbisogno finanziario delle imprese evocato con insolita frequenza nella Relazione BdI sul 2008. I dati ivi riportati, riferiti solo al caso italiano e su cui incidono quindi quelli del settore pubblico, possono meglio essere inquadrati con riferimento ai rapporti tra imprese presentando un confronto europeo su dati sino al primo trimestre 2009. Sulla base delle elaborazioni di Altares sulla banca dati di Dun&Bradstreet, relativa a imprese medio grandi, l'Italia è il paese europeo in cui, nonostante la condizione iniziale di lunghezza strutturale nella regolazione dei debiti commerciali, più sono cresciuti i ritardi nei pagamenti rispetto ai termini contrattuali dalla fine del 2007 (6,2 giorni, più del triplo del paese che segue in questa classifica); Figure 1 e 2.

Figura 1. Termini contrattuali e ritardi medi (in giorni) nei pagamenti in Europa nel 2008

COMPARAISON DES DÉLAIS MOYENS DE RÈGLEMENT EN EUROPE EN 2008



Fonte: Altares (2009a)

Figura 2. Ritardi medi (in giorni) di pagamento in Europa: evoluzione trimestrale sino a marzo 2009

**ÉVOLUTION DES JOURS DE RETARD DE PAIEMENT DES ENTREPRISES EN EUROPE
DU 1^{ER} TRIMESTRE 2006 AU 1^{ER} TRIMESTRE 2009**

	mars-06	juin-06	sept-06	déc-06	mars-07	juin-07	sept-07	déc-07	mars-08	juin-08	sept-08	déc-08	mars-09
Allemagne	10,0	9,8	9,8	9,7	9,8	9,6	9,2	9,1	9,4	11,2	10,1	10,7	10,7
Belgique	19,4	17,9	18,7	18,6	17,7	17,1	17,0	13,2	13,4	13,4	13,8	14,2	14,4
Espagne	12,0	13,3	14,3	16,2	15,6	14,7	14,6	14,4	14,4	14,8	15,1	14,5	15,9
France	12,2	11,9	12,0	11,7	12,1	12,2	12,3	12,1	12,1	11,8	11,9	11,8	11,7
Irlande	23,9	22,5	21,7	21,2	20,2	18,9	20,1	19,1	20,1	19,1	19,0	19,2	20,8
Italie	14,0	13,4	13,2	13,1	12,5	12,1	12,6	13,3	13,2	15,9	18,6	20,6	19,4
Pays-Bas	12,1	12,0	11,8	11,9	12,0	11,9	11,7	11,2	11,5	11,7	11,6	11,5	11,5
Portugal	23,5	23,6	19,6	21,9	24,1	25,1	24,1	23,3	23,3	23,5	22,9	22,1	24,8
Royaume-Uni	12,6	12,7	12,5	12,3	12,3	13,0	14,2	14,8	15,0	15,4	15,8	17,0	17,2
Europe	12,8	12,5	12,6	12,6	12,5	12,5	12,8	12,6	12,7	13,6	14,1	14,9	14,7

Fonte: Altares (2009b).

Imprese esportatrici in difficoltà. La Relazione BdI sottolinea come la situazione delle imprese esportatrici sia particolarmente delicata, con una flessione delle vendite all'estero simile solo a quella degli anni '30. In prospettiva, non sono prevedibili scenari analoghi a quelli che avevano consentito in occasione di gravi recessioni in passato un andamento dell'export anticiclico (la ripresa del commercio mondiale nella metà degli anni '70, dopo la prima crisi petrolifera, la svalutazione della lira dopo l'uscita dallo SME nel 1992).

Le difficoltà per le imprese esportatrici emergono anche sulla base del questionario sugli effetti della crisi nell'ambito dell'indagine INVIND. All'aumentare dell'incidenza delle esportazioni sul fatturato aumenta la quota delle imprese industriali che dichiarano di risentire della crisi e maggiori sono l'intensità della flessione di domanda e il calo del fatturato dall'inizio della

crisi. Le stesse tendenze si riscontrano, sia pure in modo attenuato per la minore incidenza dell'export, nel comparto dei servizi privati non finanziari (Tav. 8.7).

Tavola 8.7

Diffusione e gravità della crisi										
VOCI	Totale	Numero di addetti				Quota di fatturato esportata				Variazione prevista per il 2009 (5)
		da 20 a 49	da 50 a 199	da 200 a 499	500 e oltre	0	0-1/3	1/3-2/3	Oltre 2/3	del fatturato degli occupati
Industria in senso stretto										-9,7 -4,7
Quota di imprese che risentono della crisi (1)	69,8	69,9	70,6	64,6	64,2	65,8	68,6	73,7	71,7	
Intensità del calo della domanda (2)	79,6	79,0	80,1	84,9	85,5	73,9	77,6	83,2	85,1	
Variazione del fatturato dall'inizio della crisi (3)	-19,6	-21,0	-20,9	-13,6	-21,2	-9,9	-18,7	-19,9	-25,4	
Servizi (4)										-5,6 -2,7
Quota di imprese che risentono della crisi (1)	58,6	63,6	49,1	43,9	43,0	59,9	53,8	..	..	
Intensità del calo della domanda (2)	60,3	61,1	58,7	56,2	53,0	54,6	67,1	..	..	
Variazione del fatturato dall'inizio della crisi (3)	-14,3	-13,4	-18,8	-12,9	-10,9	-13,3	-15,0	..	..	
Totale										-7,8 -3,9
Quota di imprese che risentono della crisi (1)	64,8	67,1	61,2	54,5	53,0	61,6	63,3	70,5	72,8	
Intensità del calo della domanda (2)	71,8	71,4	72,7	73,7	72,1	60,4	74,4	83,3	82,1	
Variazione del fatturato dall'inizio della crisi (3)	-17,3	-16,7	-20,0	-13,4	-17,2	-12,5	-16,8	-19,5	-24,4	

Fonte: Banca d'Italia, indagini sulle imprese industriali e dei servizi; cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.
 (1) La domanda prevedeva quattro modalità di risposta: "per nulla", "poco", "abbastanza" o "molto". Le percentuali si riferiscono alle imprese che hanno risposto secondo le ultime due modalità, segnalando di aver risentito significativamente della crisi. – (2) Quota delle imprese che hanno giudicato la diminuzione della propria domanda "forte" o "molto forte" (le altre possibili modalità erano "trascurabile" e "modesta") tra quante hanno risentito significativamente della crisi, cfr. nota (1). – (3) Riferito alle sole imprese che hanno risentito significativamente della crisi, cfr. nota (1); dati pesati con il fatturato nel 2008 delle imprese. – (4) Servizi privati non finanziari. Per quote di fatturato esportato superiori a 1/3 la numerosità campionaria non consente di ottenere stime significative. – (5) Riferito alle sole imprese che hanno risentito significativamente della crisi, cfr. nota (1). Per il fatturato: medie robuste, ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) della distribuzione delle variazioni annue del fatturato.

Programmi d'investimento in flessione. Non è sorprendente che le difficoltà in cui si dibatte il sistema produttivo si traducano in programmi per investimenti fissi lordi per l'anno 2009 in ulteriore flessione rispetto a consuntivi per il 2008, specie nel comparto industriale. La contrazione si riduce tuttavia regolarmente all'aumentare della dimensione aziendale, sino a trasformarsi in una variazione positiva per le imprese nei servizi privati non finanziari oltre i 500 addetti (Tav. 8.6).

Tavola 8.6

Investimenti fissi lordi delle imprese secondo le indagini della Banca d'Italia, per classe dimensionale, grado di utilizzo e variazione del fatturato (variazioni percentuali a prezzi 2008, salvo diversa indicazione) (1)									
VOCI	Totale	Numero di addetti				Utilizzo della capacità produttiva (2) (3)		Variazione del fatturato (2)	
		da 20 a 49	da 50 a 199	da 200 a 499	500 e oltre	Alto	Basso	Alta	Bassa
Industria in senso stretto									
di cui: <i>manifattura</i>									
Consuntivo per il 2008	0,1	-1,6	-5,5	4,2	4,4	..	1,4	1,1	-1,4
Tasso di realizzo (4)	93,3	98,8	94,3	96,3	87,4	90,4	93,3	94,0	92,1
Programmi per il 2009	-21,2	-27,7	-21,4	-22,2	-15,7	-15,5	-23,1	-17,4	-27,1
Consuntivo per il 2008	0,4	-1,3	-4,5	3,0	3,0	1,2	0,5	1,2	-1,3
Tasso di realizzo (4)	94,2	98,9	94,4	96,3	91,2	92,7	93,7	95,2	92,2
Programmi per il 2009	-18,2	-25,7	-20,8	-18,1	-13,3	-12,6	-20,5	-14,5	-26,0
Servizi (5)									
Consuntivo per il 2008	-3,5	2,1	-4,0	1,5	-5,8			0,3	-8,5
Programmi per il 2009	-4,5	-15,4	-8,3	-10,5	3,1			-3,0	-7,0
Totale									
Consuntivo per il 2008	-1,5	0,1	-4,3	2,5	-1,9	1,2	0,5	0,8	-5,4
Programmi per il 2009	-11,7	-21,0	-14,4	-15,5	-5,0	-12,6	-20,5	-9,3	-16,2

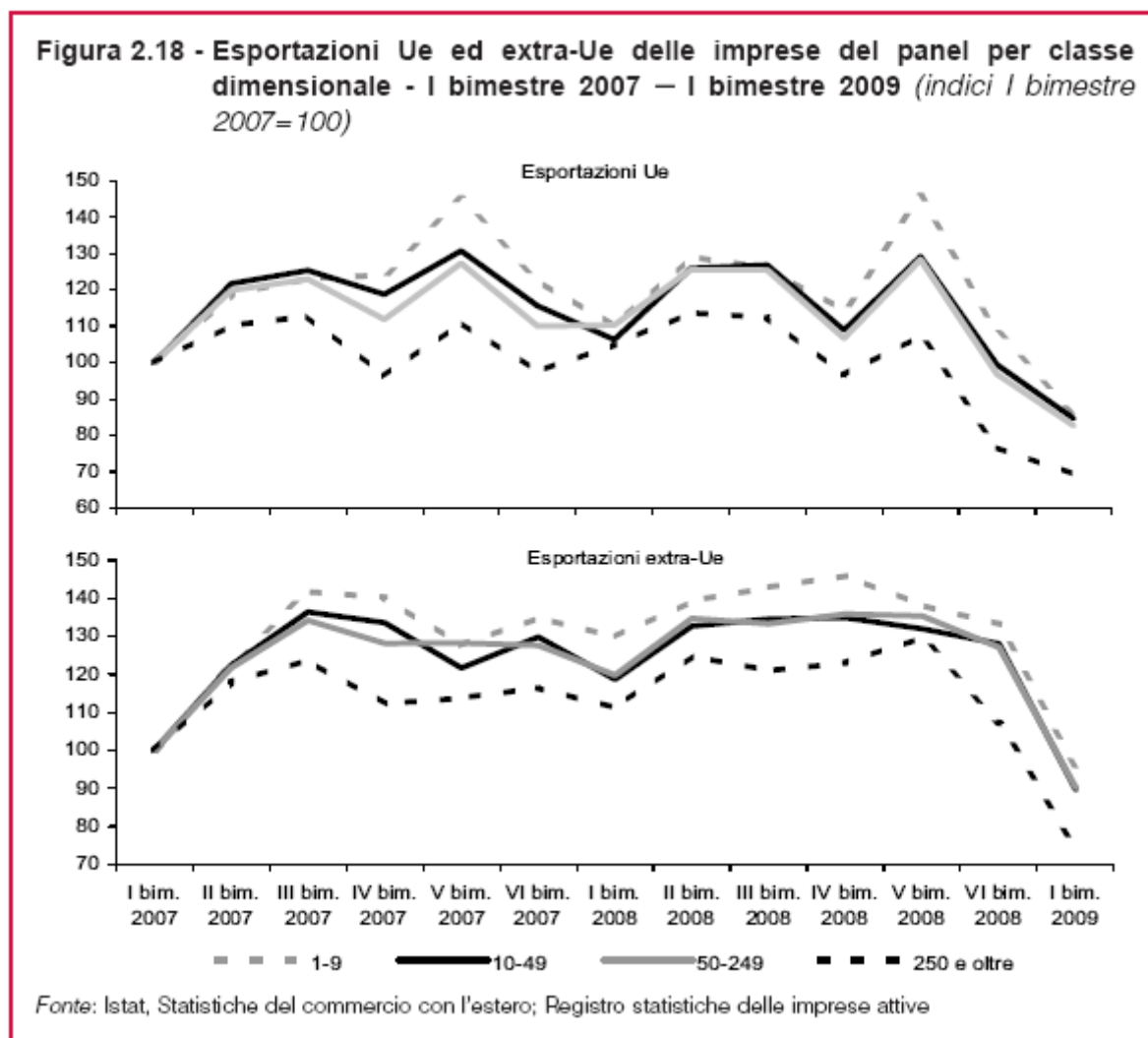
Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie robuste, ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti. Il deflatore degli investimenti è stimato dalle stesse imprese. – (2) Le imprese sono ripartite a seconda che si trovino al di sopra (alto/alta) o al di sotto (basso/bassa) del valore mediano calcolato separatamente per industria e servizi e con riferimento al 2008. – (3) Riferito alle sole imprese industriali con almeno 50 addetti. – (4) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati alla fine del 2007 per il 2008. – (5) Servizi privati non finanziari.

Questa rapida carrellata di dati sembrerebbe sin qui fornire nel complesso indicazioni comparativamente favorevoli alle imprese più grandi, fornendo così in prima approssimazione una chiave interpretativa utile per valutazioni “lungimiranti” sul merito di credito di progetti imprenditoriali. Citando dalla Relazione BdI, “La dimensione delle imprese italiane, ridotta nel confronto internazionale, in passato ha spesso garantito la flessibilità necessaria a fronteggiare i cambiamenti della domanda mondiale. [...] essa appare oggi un fattore di debolezza, anche in condizioni normali del ciclo economico: imprese particolarmente piccole faticano ad assorbire gli elevati costi fissi connessi con l’attività di esportazione e di innovazione”.

Il Rapporto annuale sul 2008 dell’Istat, con dati aggiornati al primo bimestre del 2009 sull’andamento dell’export dell’industria manifatturiera per classe dimensionale, incluse le aziende sotto i 20 addetti³, fornisce tuttavia indicazioni spesso di segno contrario. Anche volendo trascurare, data l’esigua incidenza sul complesso, le imprese sino a 9 addetti (meno del 2 per cento delle esportazioni), le imprese maggiori (oltre i 250 addetti) mostrano una dinamica sistematicamente peggiore sin dalla prima metà del 2007, sui mercati UE ed extra UE, con una flessione della quota

³ Il panel comprende circa 23000 società di capitale presenti sui mercati esteri in tutti i trimestri dal 2007 sino al primo del 2009, con una copertura di almeno il 90 per cento delle esportazioni dell’industria manifatturiera. Si noti che 1500, di cui 300 con più di 50 addetti, attive in modo continuativo sino a ottobre 2008, hanno cessato successivamente di essere esportatrici (Istat 2009).

dal 56,8 al 52,1 per cento (Fig. 2.18). Si noti che la tendenza è di segno opposto a quella che si era registrata negli anni precedenti caratterizzati da un aumento del commercio mondiale (Istat 2009).



La crisi in atto inoltre accresce l'incertezza sul ruolo dei fattori esplicativi della capacità esportativa delle imprese. Un'indicazione interessante al riguardo si trae confrontando le probabilità stimate, a distanza di un anno, sul ruolo di alcune caratteristiche d'impresa nel favorire o meno l'aumento delle esportazioni. Data la tecnica statistica utilizzata, un coefficiente maggiore/minore dell'unità indica che la variabile esplicativa contribuisce positivamente/negativamente alla probabilità di aumentare le vendite estere. Colpisce come, a parità di effetti, stabili nel tempo, circa la collocazione nei diversi settori merceologici, cambi di segno il ruolo per tutte le caratteristiche d'impresa prese in considerazione (con la parziale eccezione della dissimilarità nelle aree di sbocco nel caso dei paesi extra UE). In particolare, la dimensione aziendale, che non è statisticamente significativa con riguardo all'export extra UE, da fattore favorevole si trasforma in uno sfavorevole per l'export nell'area UE (Istat 2009; Fig. 2.25).

Tavola 2.25 - Stima della probabilità di aumento delle esportazioni delle imprese nei periodi I-2009 rispetto a I-2008 e I-2008 rispetto a I-2007 (coefficienti)

VARIABILI	Coefficienti (I-2009)	Coefficienti (I-2008)
MONDO		
Esportazioni per addetto	0,87	(a)
Numero paesi	0,76	1,19
Numero merci	1,06	(a)
Dimensione	0,94	(a)
Dissimilarità aree	1,92	0,66
Dissimilarità prodotti	1,20	(a)
EXTRA-UE		
Esportazioni per addetto	(a)	(a)
Numero paesi	0,74	1,23
Numero merci	0,93	1,11
Dimensione	(a)	(a)
Dissimilarità aree	1,89	1,21
Dissimilarità prodotti	1,28	(a)
UE		
Esportazioni per addetto	0,92	1,15
Numero paesi	0,86	1,04
Numero merci	1,05	(a)
Dimensione	0,94	1,14
Dissimilarità prodotti	(a)	0,60
Settori di attività economica (b)	Alimentare (+)	Alimentare (+)
	Apparecchi medicali (+)	Autoveicoli (+)
	Abbigliamento (+)	Carta (+)
	Carta (+)	Chimica (+)
	Metalli (-)	Tessile (-)
	Autoveicoli (-)	Cuoio (-)
	Minerali non metalliferi (-)	Metallurgia (-)
	Legno (-)	Apparecchi radiotelevisivi (-)

Fonte: Elaborazione su dati Istat; Statistiche del commercio con l'estero, Registro statistico delle imprese attive

(a) Il coefficiente *odds ratio* non è significativamente diverso da 1.

(b) Settori di attività più significativi (positivi e negativi) ordinati sulla base del valore del parametro.

Fonte: Istat (2009)

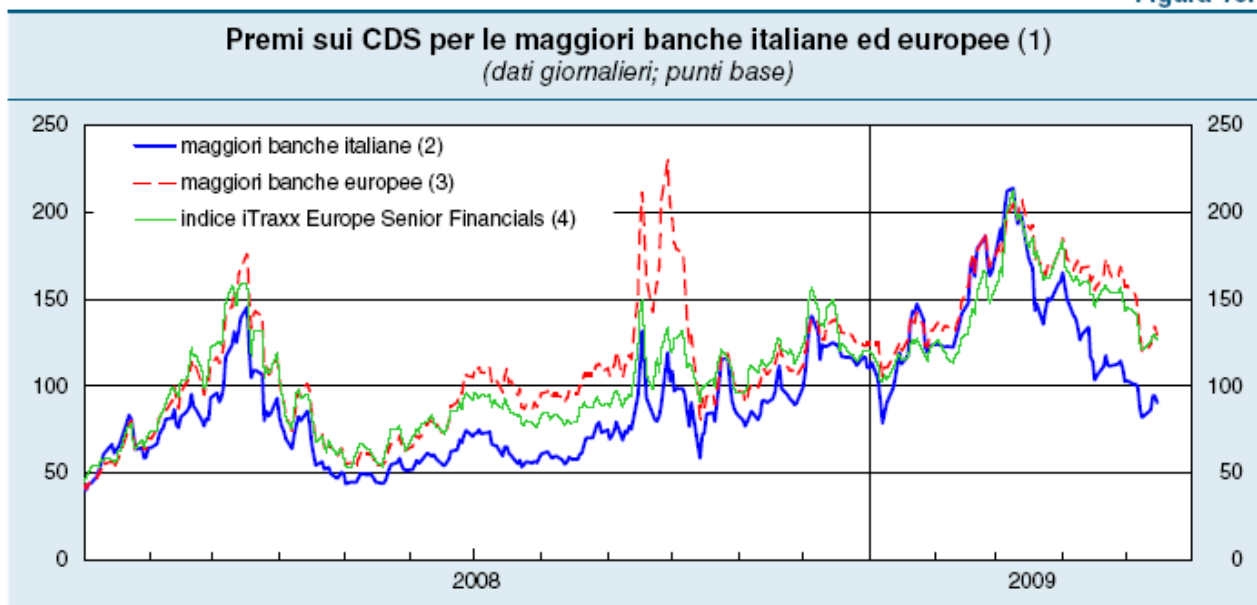
4. Reddittività e rischio delle banche

La crisi in atto ha inciso e minaccia di farlo in maniera più intensa sui conti delle banche, che nel 2008 hanno potuto godere di fattori favorevoli ma transitori. In prospettiva, dunque, politiche “lungimiranti” del credito dovranno necessariamente coniugarsi con un atteggiamento

attento a preservare la stabilità e quindi la fiducia dei clienti. In questo caso si richiamano alcuni dati tratti tutti dalla Relazione Bdl.

Si riduce il rischio d'inadempienza dei grandi gruppi bancari. In base ai premi sui CDS, i primi tre grandi gruppi bancari italiani sono percepiti sui mercati come meno a rischio rispetto agli altri maggiori gruppi europei, e ciò nonostante molti tra questi ultimi abbiano usufruito dell'apporto di capitali pubblici fin dall'inizio della crisi (Fig. 16.1).

Figura 16.1



Fonte: Elaborazioni su dati Thomson Reuters Datastream.

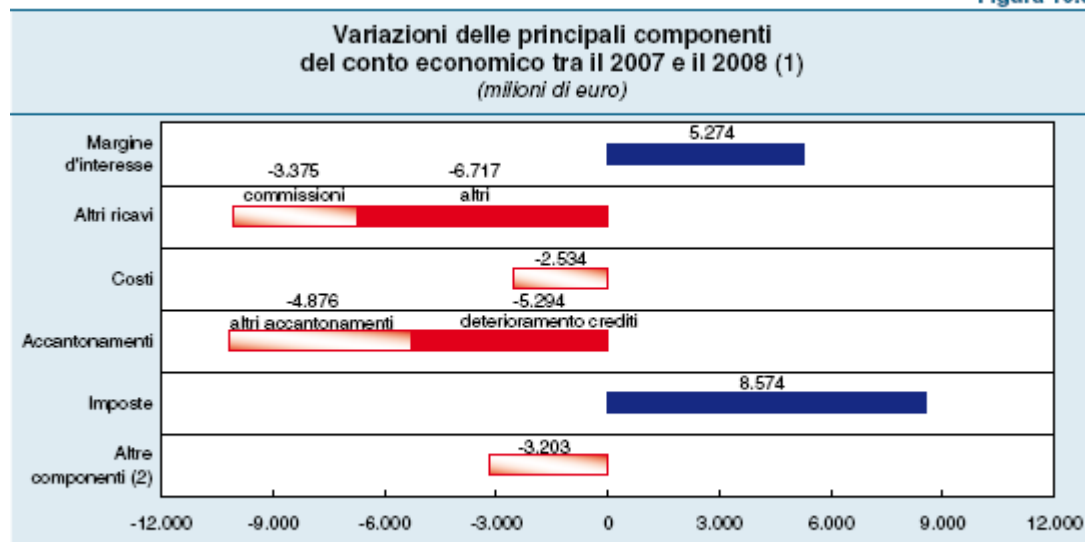
(1) CDS riferiti a emissioni senior con scadenza 5 anni. I dati sono aggiornati al 15 maggio 2009. – (2) UniCredit, Intesa Sanpaolo, MPS. – (3) Banco Santander, Barclays, BBVA, BNP Paribas, Commerzbank, Crédit Agricole, Credit Suisse, Deutsche Bank, Dexia, Fortis, HBOS, HSBC Bank, ING Bank, Lloyds TSB, Royal Bank of Scotland, Société Générale, UBS. – (4) Serie iTraxx Europe Senior Financials 8, 9, 10 e 11, con scadenza 5 anni.

Diminuisce la redditività delle banche. Il ROE medio per i gruppi bancari italiani, pur riducendosi dall'11 del 2007 al 5.7 per cento del 2008, rimane più alto di circa due punti rispetto alla media dei gruppi dell'area euro. Il ROE medio per le banche non appartenenti ai gruppi (escluse le filiali estere) è diminuito di circa due punti, al 6 per cento.

E' da notare che sugli utili dei gruppi per il 2008 incidono per oltre due punti di ROE fattori transitori favorevoli. Il primo è la sospensione dell'applicazione della normativa contabile IFRS/IAS, per cui i valori dei titoli sono stati contabilizzati ai valori di fine giugno 2008, evitando così le ulteriori minusvalenze verificatesi nel prosieguo dell'anno. Il secondo deriva dai benefici della norma che nel novembre 2008 ha consentito il riallineamento delle differenze nei valori civilistici e fiscali all'inizio del 2009 dell'avviamento e di altre poste di bilancio, pagando un'imposta di aliquota 16 % sulla differenza nei valori, sostitutiva dell'IRES e dell'IRAP, da

versare con il saldo sulle imposte del 2008. Le imprese, tra cui le banche, che si sono avvalse di questa norma hanno potuto aumentare gli ammortamenti deducibili su un arco di nove anni, a partire dal 2010. La contabilizzazione già per il 2008 del valore attualizzato del beneficio fiscale conseguente ha contribuito in modo rilevante⁴ alla variazione, favorevole per circa 8,6 miliardi di euro, della componente fiscale del conto economico dei gruppi tra il 2007 e il 2008, nonostante la maggiore tassazione per la cosiddetta Robin Tax introdotta a giugno 2008 (Fig. 16.8).

Figura 16.8



Fonte: Segnalazioni di vigilanza consolidate dei soli gruppi bancari.

(1) Dati provvisori. – (2) Proventi straordinari, utile/perdita dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte e utile/perdita di pertinenza di terzi.

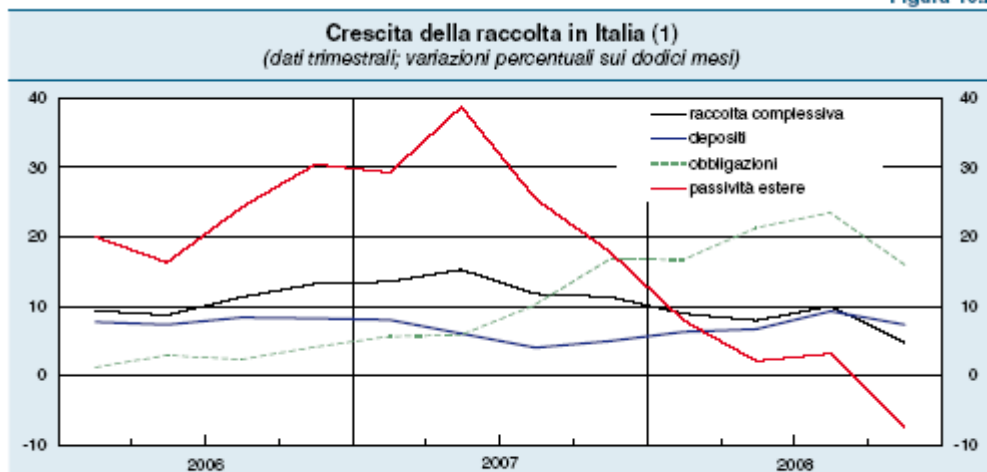
Muta la composizione della raccolta. Dall'inizio della crisi finanziaria la composizione della raccolta, pur con una crescita lievemente in calo, ha registrato un drastico mutamento, a scapito delle passività estere, a seguito delle difficoltà sui mercati interbancari internazionali, con effetti in particolare sui cinque maggiori gruppi, e a favore delle obbligazioni sottoscritte da residenti, a condizioni più onerose rispetto ai depositi (Fig. 16.2).

Mutano le quote di mercato sui prestiti. Anche in relazione alla maggiore stabilità nella raccolta da clientela delle banche minori, la crescita dei prestiti al complesso della clientela è stata differenziata a seconda della dimensione delle banche. I 5 maggiori gruppi bancari registrano tassi di crescita negativi a marzo 2009; nel corso del 2008 si è verificato uno spostamento di quote di mercato a favore delle banche minori di circa tre punti (Fig. 16.5). Date le condizioni del ciclo economico è plausibile che alla crescita dei prestiti si sia associato un maggiore rischio di credito, non adeguatamente coperto dal differenziale nei tassi.

⁴ I due maggiori gruppi bancari hanno avuto benefici netti per 1,4 (Unicredit) e 1,2 miliardi (Intesa) di euro. Fonte: Bilanci consolidati sui rispettivi siti.

Peggiora la qualità dei prestiti. La crescita delle sofferenze e degli incagli segnala che il portafoglio prestiti sta peggiorando, specie con riferimento alle imprese, ed è prevedibile che la tendenza prosegua e si intensifichi nei prossimi due-tre anni, per lo sfasamento temporale con cui situazioni di difficoltà dei debitori emergono nelle sofferenze e negli incagli, con ovvi effetti negativi sugli utili delle aziende di credito.

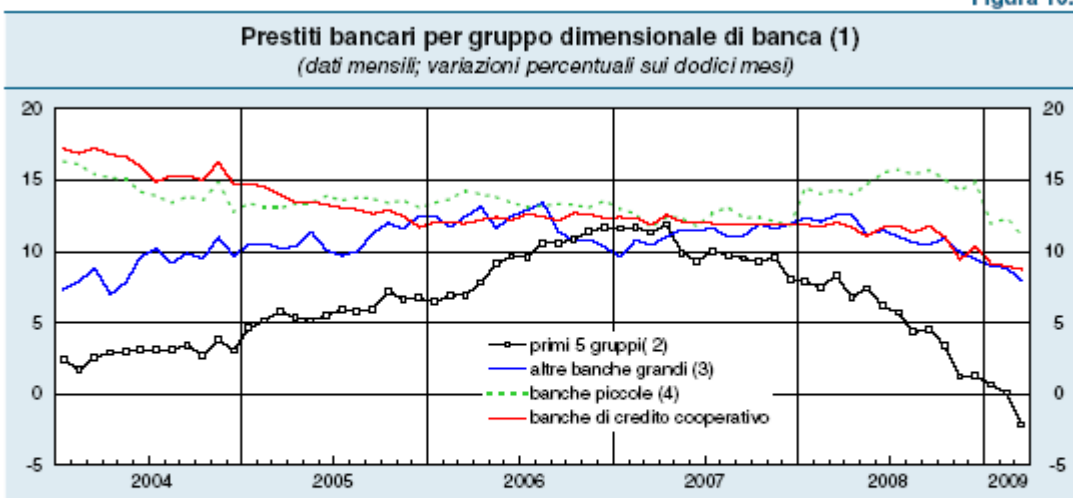
Figura 16.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati BCE.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni; cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

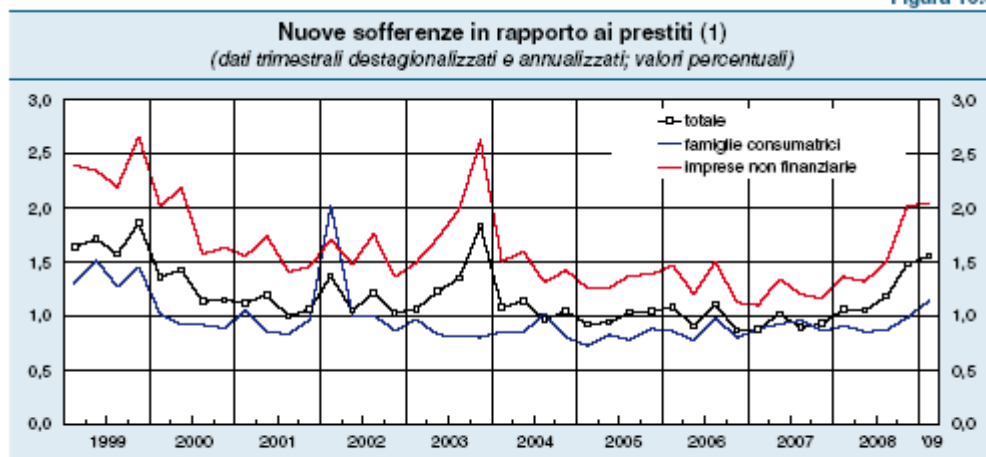
Figura 16.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati di marzo 2009 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della classificazione in gruppi dimensionali di banche (cfr. nell'Appendice la voce del Glossario: Banche) e della composizione dei gruppi bancari a marzo 2009. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di cartolarizzazioni e riclassificazioni; cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche. – (2) Banche appartenenti ai seguenti gruppi: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, MPS, UBI Banca e UniCredit. – (3) Banche appartenenti a gruppi, diversi dai primi cinque, la cui capogruppo è "maggiore", "grande" o "media". – (4) Banche appartenenti a gruppi la cui capogruppo è "piccola" o "minore" e banche non appartenenti a gruppi, escluse quelle di credito cooperativo.

Figura 16.6



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Flusso di sofferenze rettificato nel trimestre, annualizzato e rapportato ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del trimestre precedente. Per la definizione di sofferenze rettificato cfr. nell'Appendice la voce del Glossario: Sofferenze rettificato. Tutte le serie sono depurate dalla componente stagionale, dove presente.

5. Condizioni per una politica lungimirante del credito

In una crisi grave come quella in corso è doveroso che tutti gli attori contribuiscano al suo superamento, e a questo compito non possono ovviamente sottrarsi le banche, né hanno la convenienza a farlo, tenuto conto che, “la qualità degli attivi bancari resta [...] strettamente connessa con la capacità del settore produttivo di tornare su sentieri di crescita sostenuta e duratura” (CF sul 2004).

Occorre avere però la consapevolezza, perché non si cada nella retorica del puro auspicio, che il compito non è per nulla facile, e ciò anche a voler trascurare i rischi di deterioramento delle condizioni patrimoniali del comparto, per l’emergere di sofferenze e per il venir meno di fattori favorevoli ma transitori nei conti del 2008.

La lettura delle analisi più recenti su un sistema produttivo in trasformazione mostra che la crisi sta producendo modifiche nei criteri interpretativi dei fattori sottostanti il successo o le difficoltà delle imprese, in particolare di quelle operanti sui mercati esteri. L’esempio più macroscopico su cui ci si è soffermati in questa nota è il ruolo della dimensione aziendale, su cui Bdi e Istat forniscono indicazioni spesso di segno opposto. Inoltre, appaiono accentuati i problemi di dipendenza dal credito bancario e di fragilità finanziaria con ricadute a cascata sulle controparti derivanti dalle dilazioni nei pagamenti, la cui evoluzione negativa nel caso italiano dall’inizio della crisi si coglie meglio nel confronto con gli altri paesi europei.

In questo contesto, il dubbio che sorge è se le banche abbiano le competenze per dare concretezza a valutazioni “lungimiranti” sul merito di credito dei progetti imprenditoriali; un dubbio analogo riguarda, dal lato della domanda, le competenze presso le imprese nel presentarli in

forma adeguata. Ci sono motivi ragionevoli a favore di questa ipotesi con riferimento alle banche, specie in relazione all'investimento, connesso all'avvio di Basilea 2 dal 2008, che ha privilegiato le risorse indirizzate sulle procedure informatiche e sulle elaborazioni di rating sul merito di credito basati su informazione formalizzata, e dunque meno attenta ad aspetti qualitativi e di prospettiva. In queste condizioni, sarebbe opportuno che governo, autorità monetarie, associazioni imprenditoriali e bancarie promuovessero tempestivamente iniziative opportune su questo fronte⁵.

Più specificamente, banche doverosamente attente a preservare la stabilità patrimoniale, e con essa la fiducia dei clienti, dovrebbero essere messe nelle condizioni di avvalersi o di formare, anche modificando le politiche di selezione del personale, competenze specializzate nell'analisi economico-finanziaria di progetti imprenditoriali meritevoli di finanziamento, in un contesto di elevata incertezza circa gli andamenti dei mercati. Un ruolo essenziale al riguardo potrebbe essere fornito dalle associazioni e dai consorzi fidi, attingendo anche alle competenze esterne di professionisti ed esperti, accademici e non, perché i richiedenti fondi presentino adeguatamente il proprio business plan. Oltre alle inevitabili operazioni di ristrutturazione di finanziamenti erogati in passato una condotta "lungimirante" dovrebbe lasciare spazio al credito a favore di nuove iniziative, meglio adatte alle mutate condizioni dei mercati a seguito della crisi, favorendo l'immissione nel sistema produttivo di energie e idee imprenditoriali di nuovi soggetti, giovani e/o immigrati.

Riferimenti bibliografici

Altares (2009a), [Bilan 2008 Comportements de Paiements des entreprises en Europe](#).

Altares (2009 b), [Analyse 2009-T1 Comportements de paiement des entreprises en Europe](#).

Atradius (2009), [Barometro Atradius sui comportamenti di pagamento delle imprese europee - Inverno 2008 / 2009](#).

Banca d'Italia (2008), [Indagine sulle imprese industriali e dei servizi sul 2007](#).

Banca d'Italia (2009), [Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano \(Report on trends in the Italian productive system\)](#).

Istat (2009), [Rapporto Annuale sul 2008, cap. 2](#).

⁵ Non forma oggetto di questa nota la discussione delle proposte operative nelle CF sul 2008, del tutto condivisibili, di ridurre lo svantaggio per le banche italiane nella deducibilità fiscale delle perdite, di estendere la platea dei beneficiari delle garanzie pubbliche concesse nei Confidi, di riattivare la cartolarizzazione di prestiti bancari con la garanzia pubblica sulle tranche meno rischiose, come in Spagna e in Germania, di accelerare il rimborso dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione per circa 40 miliardi di euro.